

### Il giorno della memoria

Alessandro Hoffmann ha raccolto in un volume edito per Kalos le vicende di chi, dopo l'emanazione delle leggi razziali, si trovò a fare i conti con l'emarginazione. E di chi riuscì a scampare ai lager

# Ebrei di Sicilia, cento storie di chi ha lottato

# C

'è una maestra che periodicamente cura una tomba nel cimitero di Cefalù: è il suo omaggio a Malvina Milman, medico ebreo combattente in quel brandello di storia nefasta che furono gli anni tra il 1938 e il 1945. La maestra non ha dimenticato Malvina e il marito, Giuseppe, cattolico democratico e antifascista, per tanti anni sindaco dopo l'arrivo degli americani. Malvina dovette attendere un provvedimento dell'Amgot per essere reintegrata. Storie. Come quella di similitudine ebraica di Moïse Schächter, studente rumeno, figlio di un rabbino, che si trasferisce a Palermo per studiare Medicina: con difficoltà (per le leggi razziali) Moïse si laurea e sposa una ragazza palermitana, sarà la sua salvezza, quando nel 1940 finirà nelle liste di ebrei da arrestare e mandare nei campi di concentramento italiani. La moglie si batterà per altri due anni, tra lettere ed istanze di avvocati (invitati "gentilmente" a non occuparsi del pericoloso soggetto) e soltanto nel 1945 - dove avventure varie, carcere, internamento - Moïse riuscirà a rientrare a Palermo divenendo uno dei punti di riferimento tra i profughi ebrei. La sua vicenda camilleriana, è soltanto una di quelle cucite a fatica da Alessandro Hoffmann in *Gli amici di Moïse*. Cento e più storie di ebrei di Sicilia (Kalos) con la prefazione di Davide Camarrone e la postfazione di Salvatore Savoia. Hoffmann ha cercato, archiviato, scartabellato: non è una ricerca facile, i documenti mancano, sono stati stralciati, dimenticati o forse non sono mai esistiti. E il professore palermitano si è messo in testa di disegnare la mappa degli ebrei siciliani, a partire dalla sua famiglia. È nato così questo libro che è un condensato di storie, personaggi, ma a più ampio raggio, racconta un'isola che pur non essendo profondamente razzista, ha accolto senza colpo ferire - a partire dalle sue tre università - le leggi razziali. Dalla fine del 1938 quando l'Italia censisce gli ebrei nel Regno: sono 58.412 dei quali 48.032 italiani e 10.805 stranieri. In Sicilia se ne contano 202 in Sicilia, dei quali a Palermo 96 (57 italiani e 59 stranieri), a Catania 75, a Messina 21, ad Agrigento 4, a Siracusa 3, a Enna 3, nessuno a Caltanissetta, Ragusa e Trapani. Saranno 119 nel 1945. Spigolando tra le storie, balza fuori (al di là dei famosi docenti internazionali bannati dalle Università, e con loro, gli studenti di origine ebraica) la figura bellissima di Adamo Baumann, «oculista di valore eccezionale, medico di mezza Palermo - racconta Alessandro Hoffmann - . O quella di Mario Ovazza, rampollo di una storica famiglia torinese, volontario nella Grande Guerra da cui ritorna cieco. Nonostante la sua invalidità, si iscrive all'Università e diventa ingegnere. Dal 1938 al 1945 viene emarginato, arrivano gli americani, capiscono che è un fuoriclasse: si "converte"

Simonetta  
Trovato

**Pagina su pagina, i documenti raccolti sono impressionanti, un lavoro di minuzia certosina**

**Gli autori.** Nella prima foto Alessandro Hoffman, (Gli amici di Moïse) nella seconda Omer Meir Wellber (Storia vera e non vera di Chaim Birkner)



**Ritratto di famiglia.** Malvina Milman (al centro della foto), medico ebreo combattente in quel brandello di storia nefasta che furono gli anni tra il 1938 e il 1945

politicamente e diventa uno dei fondatori del PCI siciliano, deputato per 5 legislature, padre della Riforma agraria e dei sistemi idrici in Sicilia (i famosi invasi)». Pagina su pagina, i documenti sono impressionanti, un lavoro di minuzia certosina. «Sydney Cohen il 12 giugno 1943 è il primo uomo che mette piede nella Sicilia da liberare. Syd è un ragazzo ebreo del sobborgo londinese di Clapton, sergente pilota della Royal Air Force. Parte da Malta ma la bussola non funziona. Atterra a Lampedusa, pronto a consegnarsi, ma verrà circondato da abitanti e militari che sventolano lenzuoli bianchi: sono loro a chiedere di arrendersi. Syd passerà alla storia come "il re di Lampedusa", sulla sua storia faranno persino un musical». Doveva nascere anche un film, ma il produttore morì di crepacuore... ma questa è un'altra storia. E ancora, Alfred Rossi, eroe di guerra per lo Stato di Israele, di fatto sabotatore di navi italiane, fu depositato da un sommergibile sulla spiaggia di Mondello nel 1941. Aveva una radio e un sacco di soldi. Lo chiuderanno da qualche parte per convincerlo a inviare informazioni errate a Malta. Qualche giorno prima che arrivassero gli alleati, un bombardamento distrugge la sua cella, tenta di scappare e lo ammazzano. Sarà l'unico ebreo ucciso in Sicilia per la Shoah. (sit)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Wellber dal podio alla scrittura

## Il dramma infame dell'Olocausto

**PALERMO**

Il dubbio parte dal titolo, *Storia vera e non vera di Chaim Birkner* che Sellerio traduce in italiano e pubblica, dopo il debutto tedesco. Perché Omer Meir Wellber non ha fatto altro che cucire memoria e disaffezione, avvicinando i lembi di un amore non corrisposto. E il suo Chaim Birkner è solo un antieroe da manuale, il classico, grigio, informe travet, scelto per districarsi dalle volute di preponderante dramma sociale. Il direttore musicale del Teatro Massimo è israeliano, non ama l'estremizzazione dei termini, l'Olocausto narrativo e straordinario come tragedia incombente, trauma strutturato trasferito alle generazioni successive. Si cresce così, in Israele, ma quando diventi cittadino del mondo – e Wellber lo è – ti poni domande. E magari nasce un libro come questo, in bilico su quella penna chassidica che da sempre ha miscelato ironia tagliente e tragedia incombente. Chaim è un non-uomo: ha 108 anni ed è il più anziano d'Israele, e intraprende il suo viaggio finale per tornare in Ungheria, nel vecchio appartamento dei genitori dove con suo padre portò in salvo nel 1941 due pergamene della Torah. E ritroviamo Leon, la sua amica del cuore, e il padre, triste trafficante. Questo è il punto di partenza: Wellber cammina spintoni tra reale e irreale, storia e pittoresca caratterizzazione dei personaggi. Inutile cercare un tempo e un luogo in compenso, sono sbazzate con un puntuto acquarello, stanze segrete di una memoria arrabbiata. Tanto che il romanzo è stato rifiutato da tutte e venti le case editrici israeliane.

«Posso immaginare i problemi per la crisi culturale dovuta agli anni di Netanyahu – spiega Wellber – ma questo libro non è la critica assoluta al sistema, soltanto il riconoscimento che esiste altro fuori dai confini. E che l'Olocausto è stato qualcosa di più complesso di quello che ci raccontano. Sono e resto israeliano, faccio parte della comunità». Chaim vive nella menzogna assoluta, cresce in un kibbutz, incontra Jael, si accorge che quella non è la vita che fa per lui, è solo, senza legami e contatti. «A Berlino, durante il mio periodo come assistente di Barenboim, vedevo nella stradina in cui vivevo, un uomo vecchissimo, un homeless ma i cui vestiti dovevano essere stati ricchi. E c'era un albero, molto grande: un giorno, forse per effetto della luce, cambiò colore. Chaim è nato lì, è diventato la mia ossessione: ho posto delle domande, ma non ho giustificato le sue risposte». (SIT)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

